

Gazzetta del Sud 7 Giugno 2023

«Non risulta alcuna imposizione sulle tumulazioni al cimitero»

Nelle motivazioni del processo “Cemetery boss” - conclusosi in Appello con 2 condanne e ben 5 assoluzioni (ribaltando in maniera netta il verdetto del Gup in primo grado) - un capitolo esclusivo è dedicato al presunto monopolio sul cimitero del rione Modena, il secondo camposanto più grande della città, dove secondo le conclusioni degli inquirenti buona parte dei lavori relativi alla tumulazione e all'estumulazione delle salme, all'edificazione e alla ristrutturazione delle cappelle funerarie sarebbe stata affidata esclusivamente alle ditte «vicine o espressione» degli ambienti della criminalità organizzata.

I Giudici di piazza Castello (presidente Giancarlo Bianchi, consiglieri Elisabetta Palumbo e Davide Lauro) mettono in evidenza: «Un altro capitolo che è rimasto privo di sufficiente supporto probatorio è quello relativo ai lavori nel cimitero di Modena. Anche qui è certo che molti lavori erano eseguiti dalla ditta di Franco Giordano (condannato anche in Appello, ndc) che si avvaleva di Costante Massimo (assolto in Appello, ndc), ma quanto riferito dai collaboratori sul fatto che si trattava di controllo monopolistico mafioso derivante dal fatto che Franco Giordano era un esponente di rilievo della cosca Rosmini che tale settore gli aveva riconosciuto, è rimasta non supportata dalle intercettazioni, ed a volte anche contraddetta».

La Corte d'Appello approfondisce la propria tesi: «Si vedrà che la frase attribuita a Crisalli Salvatore Claudio (uno dei 2 condannati, ndc) “noi stabiliamo chi deve murare i morti!” ritenuta dimostrativa del potere mafioso dell'imputato e del Giordano, in realtà è attribuibile nella logica del discorso intercettato al titolare dell'impresa di pompe funebri mentre altre conversazioni dimostrano che si divideva i lavori di tumulazione, ma non risulta alcuna imposizione e piuttosto emerge una sorta di accordo tra costoro». Aggiungendo: «E se l'imposizione mafiosa dell'impresa di Franco Giordano nei lavori al cimitero Modena non risulta provata, l'evenienza si riflette anche sulla posizione di Costante Massimo che ne era il principale dipendente (in nero), a poco rilevando per il resto, verso la prova di appartenenza associativa di quest'ultimo, l'essere egli l'autista del Giordano (che non poteva guidare), l'intervento presso i rom per la restituzione delle auto rubate. In questa logica deve poi riconoscersi la debolezza probatoria nei confronti di quegli imputati che sono raggiunti in maniera residuale dalle intercettazioni».

Sulla condanna riportata da Franco Giordano: «Nei riguardi di Franco Giordano ha pesato la sua condanna per il reato associativo mafioso riportata con la sentenza della Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria del 28.6.2003 nel processo Olimpia che lo ha riconosciuto appartenente alla cosca Rosmini, sodalizio di storica rilevanza nella Città e nel panorama criminale regionale».

In Appello spiccano le cinque assoluzioni

In Appello sono stati assolti cinque dei sette imputati che, in primo grado, erano stati condannati a pene pesanti. Nel giudizio d'Appello c'è stato un sostanziale ribaltamento della sentenza di primo grado: gli unici condannati sono stati Franco Giordano (10 anni e 4 mesi di carcere), ritenuto il “capo-società” della cosca

Rosmini; e Natale Crisalli (6 anni e 8 mesi). Quest'ultimo, in primo grado, era stato condannato a 14 anni di reclusione mentre a Giordano il gup aveva inflitto 13 anni. E soprattutto è caduta l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso per gli altri cinque imputati che nel primo processo avevano rimediato condanne tra i 7 anni e 4 mesi di carcere e gli 11 anni 8 mesi.

Francesco Tiziano